

Ufficio del Dibattito **Catania 24–25 febbraio 2018**

Auditorium del Collegio Universitario d'Aragona, via Monsignor Ventimiglia 184

La questione dell'Asilo e i postumi di Dublino

Ugo Ferruta

Il continuo aumento dei flussi migratori, le ricorrenti crisi umanitarie (nel 2015 il numero di richieste di protezione internazionale nei paesi appartenenti all'Unione europea è stato di 1.200.000, cifra nove volte maggiore rispetto al 1985, anno iniziale del “sistema Dublino” e tre volte maggiore rispetto al 2013) e le tensioni che ne sono conseguite soprattutto nei paesi maggiormente investiti, hanno indotto la Commissione europea a presentare nella primavera – estate del 2016 un pacchetto di proposte di atti legislativi volti a riformare il sistema europeo di asilo.

Oltre alla proposta di revisione del regolamento di Dublino, che riguarda la determinazione dello Stato membro competente per la trattazione della richiesta di asilo (e poi, secondo l'esito, per l'accoglienza o il rimpatrio del richiedente) la Commissione ha proposto l'adozione di principi comuni in materia di riconoscimento, una procedura comune per la trattazione delle domande, delle condizioni uniformi di accoglienza, nonché la trasformazione dell'Ufficio europeo per l'Asilo in una vera e propria Agenzia (EASO) e la riforma del sistema di raccolta dati EURODAC.

Nel complesso, il pacchetto costituisce un intervento tardivo e insufficiente, non essendosi prima compreso o voluto comprendere il carattere strutturale del fenomeno migratorio e ritenendo che le criticità del sistema fossero dovute a crisi straordinarie, affrontabili con l'introduzione di misure temporanee e/o correttive. Non si è tenuto conto (anche a causa delle resistenze di alcuni paesi) dell'aspetto strutturale del fenomeno migratorio e della tendenza costante, nel medio periodo, all'aumento dei richiedenti. Il principio del contenimento è prevalso sull'idea di indirizzare i flussi valorizzando i fattori che possono favorire l'integrazione e la tranquillità sociale.

I principali aspetti e criteri guida della proposta della Commissione sulla revisione del regolamento di Dublino sono infatti: il rafforzamento del principio del “primo paese di arrivo”; lo snellimento delle procedure e l'alleggerimento degli oneri a carico degli Stati; la determinazione della capacità di accoglienza di ciascuno Stato membro e di una “soglia” oltre la quale scatta la ricollocazione verso altri Stati; la fissazione di un “contributo di solidarietà” a carico di quegli Stati membri che sospendono la loro partecipazione al sistema. Quanto alle proposte legislative in materia di principi e procedure comuni, esse sono improntate al duplice obiettivo di accelerare le decisioni (istituendo procedure più snelle e meno garantiste per i casi in cui l'interessato ha già presentato altre domande in precedenza) e scoraggiare il cosiddetto “asylum shopping” ossia lo spostamento verso i paesi dove si spera di ottenere un trattamento più favorevole. La Commissione ha sostanzialmente individuato il rimedio ai c.d. “movimenti secondari”, (ovvero gli allontanamenti dal paese di primo arrivo per cercare di spostarsi verso altri) nello stringere le maglie del sistema.

Questo approccio è stato criticato, su versanti opposti, sia dal Parlamento europeo che dal Consiglio. Il primo ha messo in campo una proposta alternativa, proponendo l'introduzione di un principio diverso rispetto a quello del primo paese di arrivo: al richiedente protezione dovrebbe essere data la scelta tra quattro paesi, selezionati tra quelli la cui capacità di accoglienza è meno

sfruttata. La posizione del PE muove dal presupposto che il modo migliore di prevenire i movimenti secondari è proprio quello di assecondare fin dall'inizio la scelta elettiva del ricorrente, limitandola però ai paesi il cui potenziale ricettivo non è stato già completamente esaurito (un principio simile era stato indicato anche nel parere del Comitato delle Regioni, su proposta del relatore Enzo Bianco, Sindaco di Catania). Il PE ha proposto anche forme di penalizzazione finanziaria (sospensione dell'erogazione dei fondi strutturali) nei confronti degli Stati che non vogliono adempiere agli obblighi introdotti dal nuovo sistema. Il Consiglio dell'UE, invece, anche sotto la spinta dei paesi dell'area Visegrad, che non vedono di buon occhio, tra l'altro, l'imposizione di un "contributo di solidarietà" o altre penalizzazioni finanziarie, sta discutendo una proposta della presidenza bulgara basata su un meccanismo a tre fasi: circostanze normali; circostanze impegnative; circostanze di severa crisi", prevedendo il ricollocamento come misura straordinaria e ultima ratio.

Il quadro in cui inizierà il negoziato tra le istituzioni europee non appare dunque dei più sereni.